

L'Istat: l'effetto dei prezzi riduce il potere d'acquisto Salta il decreto sulle accise

La pressione fiscale cresce al 43,5%. Terminano gli sconti sul diesel
Resta il price cap, ma i distributori indipendenti non lo applicano

LUCAMONTICELLI
ROMA

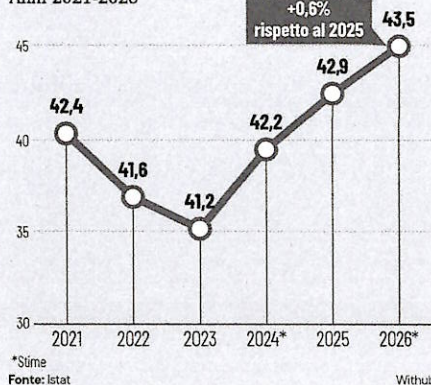
Ci sono tre indici che raccontano come l'inflazione stia cambiando i bilanci degli italiani: il potere d'acquisto che arretra, i risparmi che si assottigliano e la pressione fiscale che sale. I dati registrati dall'Istat nel secondo trimestre dell'anno mostrano che il caro prezzi continua a lasciare il segno sui redditi delle famiglie.

I dati diffusi dall'Istituto di statistica evidenziano infatti un peggioramento delle condizioni economiche dei nuclei familiari. Nel secondo trimestre il potere d'acquisto è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti. Un arretramento che arriva in un contesto segnato dall'inflazione che a settembre è balzata al 4,2%, alimentata soprattutto dai rincari energetici. Per quanto riguarda i carburanti, il

**Le opposizioni accusano l'esecutivo
"L'inflazione si mangia gli stipendi"**

LA PRESSIONE FISCALE

Anni 2021-2026



di mezzo punto rispetto allo stesso periodo del 2025. Un dato che riporta al centro il tema del fiscal drag. Quando salari e redditi nominali crescono per effetto dei prezzi, una parte dei contribuenti finisce per versare più imposte pur non beneficiando di un reale incremento del

proprio benessere economico. Si tratta di una questione che peserà sulla prossima manovra. Nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni ha chiesto all'Unione europea nuovi margini di flessibilità per affrontare gli effetti dell'inflazione. Il ragionamento del governo è che la

nuova corsa dei prezzi richieda strumenti straordinari per sostenere famiglie e imprese. Ma il tema del drenaggio fiscale rende il dibattito ancora più delicato perché se da un lato aumenta le entrate tributarie, dall'altro riduce il potere d'acquisto di salari e pensioni.

Sul fronte macroeconomico, invece, le indicazioni restano sostanzialmente in linea con le previsioni contenute nel Documento di finanza pubblica. L'Istat ha confermato una crescita del Pil dello 0,2% nel secondo trimestre e dell'1% su base annua. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,8%. In miglioramento anche il deficit, sceso al 2% del Pil dal 2,1% registrato nello stesso periodo dello scorso anno.

L'opposizione coglie però soprattutto il messaggio che arriva dai redditi delle famiglie. La vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo sostiene che «i numeri dell'Istat smentiscono ancora una volta la propaganda del governo» e descrivono un Paese «in cui gli italiani pagano di più e possono permettersi di



In Aula il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni alla Camera

meno». Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte punta il dito contro la «tassa invisibile». Secondo Conte, è necessario un meccanismo automatico di adeguamento degli scaglioni Irpef. Sulla stessa linea la Cgil, che chiede di neutralizzare il drenaggio fiscale.

Il Codacons sottolinea come la perdita di potere d'acquisto sia collegata alla crisi nel Golfo Persico e avverte che la situazione potrebbe peggiorare.

Il punto, alla fine, è che per una parte crescente delle famiglie italiane la busta paga aumenta meno dei

governo ha deciso di non rinnovare lo sconto fiscale di 6,1 centesimi al litro sul gasolio, scaduto ieri a mezzanotte. E, contrariamente alle attese, non è stato varato il decreto ministeriale sulle accise mobili che avrebbe potuto tagliare le tasse sul diesel per un breve periodo, grazie all'extragetto Iva di settembre. Quei soldi andranno al miglioramento dei salari. L'esecutivo punta sul price cap stabilito da Eni e sulle misure di contenimento prese dalle maggiori compagnie, tuttavia il prezzo del diesel è destinato ad aumentare nei distributori indipendenti che non applicano il tetto.

L'Istat rileva che il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Un incremento che però non è stato sufficiente a tenere il passo con l'aumento dei prezzi. Da qui la riduzione della capacità di mettere da parte dei soldi: la propensione al risparmio è scesa al 6,7%, con un calo di 1,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

A rendere più complesso il quadro è l'inasprimento della pressione fiscale. Nel secondo trimestre ha raggiunto il 43,5%, in crescita

Carlo Alberto Buttarelli Presidente di Federdistribuzione: energia e cibo spingono il carovita

“Sta arrivando l'onda lunga degli aumenti Ora preoccupa la frenata dei consumi”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«**S**ta arrivando l'onda lunga degli aumenti». Dopo mesi in cui la distribuzione moderna è riuscita a contenere la pressione sui prezzi, i rincari energetici e quelli delle filiere produttive stanno diventando sempre più difficili da assorbire. Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione, spiega perché le imprese sono ormai vicine al limite.

L'inflazione è tornata a correre. Che cosa sta succedendo?
«A settembre abbiamo avuto una sorpresa negativa: l'inflazione generale è salita al 4,2%, soprattutto per effetto dei beni energetici. È un aumento che pesa sulle famiglie, ma anche sulle imprese. La distribuzione moderna ha

consumi energetici molto rilevanti, soprattutto nel retail food, dove le catene del freddo comportano costi significativi. Nello stesso periodo il carrello della spesa è passato dallo 0,9% all'1,7%. A spingere sono soprattutto gli alimentari non lavorati, già sotto pressione per i costi agricoli e per le condizioni climatiche, che hanno inciso su produzione, qualità e disponibilità».

La grande distribuzione per ora è riuscita a contenere gli aumenti?

«Sì. A settembre il carrello della spesa nella distribuzione moderna è ancora in deflazione, a -0,4%. Riusciamo quindi a contenere i prezzi più di altri canali commerciali, più fragili e con maggiori difficoltà nel sostenere l'aumento dei costi. Ma i segnali che arrivano dai fornitori, dall'industria e dalle nostre imprese sono chiari: nei prossimi mesi vedremo un'accelerazione dell'inflazio-

ne al consumo. I costi sostenuti dalle imprese, inevitabilmente, verranno trasferiti a valle. Possiamo farlo con attenzione, ma non possiamo assorbirli tutti».

Il rischio è che ai rincari si aggiunga una frenata dei consumi?

«È già un elemento di preoccupazione. A settembre è calata ulteriormente la fiducia dei consumatori e questo incide sui consumi. Ad agosto avevamo già registrato un rallentamento dei volumi, sia nell'alimentare sia nel non alimentare. Gli alimentari sono consumi sostanzialmente obbligati, anche se cambiano le scelte in funzione della convenienza. I beni non alimentari, invece, rischiano molto di più. E se in un Paese non ci sono consumi, si fermano anche le filiere produttive. A questo si aggiunge la pressione sulle famiglie determinata dai costi energetici

ci, che comprime ulteriormente la spesa. Pesano il potere d'acquisto, ma anche la percezione della propria situazione economica».

Quanto potrebbe pesare questa nuova ondata di aumenti sul carrello della spesa?

«È difficile indicare una percentuale precisa. L'accelerazione dei prezzi energetici è arrivata in alcuni casi addirittura al 25%. Se la situazione dovesse peggiorare, gli effetti sui prezzi sarebbero inevitabili. Non necessariamente attraverso shock immediati: l'onda lunga può arrivare gradualmente anche al carrello della spesa, che potrebbe arrivare al 3%. Siamo vicini al limite della capacità di produttori e distribuzione moderna di sostenere gli aumenti».

Dove si avverte maggiormente questa pressione e quali prodotti rischiano di essere colpiti per primi?



Carlo Alberto Buttarelli
Presidente di Federdistribuzione

I prodotti che sono più colpiti dai rincari sono la frutta, l'insalata e le carni bovine

«La situazione regionale è legata anche alla presenza della distribuzione moderna. La sua quota è più elevata nel Nord, anche se il Sud sta crescendo molto. Una maggiore presenza della distribuzione moderna protegge maggiormente i cittadini dalle pressioni inflattive: nelle regioni del Sud l'inflazione registra infatti un'accelerazione più